



# VIVA I PROBLEMI DEGLI ESULI

## PROGRAMMA DI SVILUPPO EDILIZIO ALLA BORGATA DEI GIULIANI A ROMA

Non potranno essere soddisfatte tutte le necessità, tuttavia la tempestività e l'ampiezza delle realizzazioni costituiscono uno dei più vasti e notevoli interventi dell'Opera

In questi giorni è stata ultimata alla Borgata dei Giuliani di Roma un'altra palazzina. Altre 8 famiglie senza-tetto residenti nella Capitale entreranno a far parte della grande famiglia giuliano-dalmata dell'EUR, nel mentre 4 famiglie dei padiglioni da demolire troveranno una sistemazione definitiva. Resteranno nei padiglioni da demolire 75 famiglie più altre 11 negli scantinati delle case definitive. Complessivamente l'Opera deve affrontare il problema della sistemazione di 86 famiglie. Come verrà risolto questo problema? 7 famiglie hanno potuto chiedere una casa a riscatto la cui costruzione è stata o sta per iniziarsi. Inoltre sta per iniziarsi la costruzione di 44 alloggi da concedersi in affitto. Complessivamente perciò entro 1 anno 51 delle 86 famiglie avranno un alloggio definitivo. Quali? Le 7 che hanno chiesto le case a riscatto e le prime 44 nella graduatoria di anzianità di presenza alla Borgata. E le restanti 35 famiglie? Dovranno attendere probabilmente fino alla fine del 1962 perché ulteriori costruzioni saranno rese possibili dopo l'ulteriore demolizione delle baracche in muratura provvisoria.

Riteniamo così di aver dato un quadro esatto della situazione alla Borgata dei Giuliani di Roma e chiarito il meccanismo per la sistemazione di ciascuna famiglia. Ancora un chiarimento dobbiamo per i casi particolari. Un certo momento il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ha dovuto mettere un punto fermo per le donne abitanti alla Borgata che sposavano non profughi (e che pertanto in base alle norme di legge in atto non hanno più diritto all'assistenza) e per le giovani coppie di sposi, alle quali l'Opera non è in grado in questa fase di demolizione e trasformazione, di assicurare una casa. Lo stesso dicasi per i nuclei familiari che desiderano dividersi in 2 o più alloggi. Sono problemi che potranno venir affrontati solo nel 1962 o comunque alla stregua di tutte le altre famiglie senza-tetto residenti nella Capitale. Quali possibilità per i senza-tetto non abitanti alla Borgata dei Giuliani? Sta per venire iniziata la costruzione di 14 alloggi da assegnarsi a riscatto a profughi non abitanti alla Borgata dei Giuliani; ecco il relativo bando di concorso.

L'Opera inizierà prossimamente la costruzione alla Borgata dei Giuliani di una palazzina con circa 14 alloggi da due e tre stanze del tipo medio simile alla palazzina già costruita accanto alla Chiesa. All'assegnazione di tali alloggi possono concorrere tutti i profughi giuliani e dalmati residenti a Roma o comunque che vi abbiano un posto di lavoro fisso. Le domande dovranno pervenire entro il 1° giugno prossimo esclusivamente per lettera raccomandata, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma, dove possono venir chieste ulteriori informazioni dalle ore 10 alle 12 dei giorni feriali. La domanda dovrà essere corredata del certificato di profugato rilasciato dalla Prefettura di Roma e dal certificato di famiglia. La graduatoria verrà pubblicata entro il 30 settembre p.v. dopodiché saranno invitati gli assegnatari al versamento delle quote di prenotazione. Tale fondo di prenotazione non sarà restituito nel caso in cui l'interessato rinunciassi poi ad occupare l'alloggio assegnatogli. Nel mentre la quota mensile di riscatto sarà costante per i 20 anni previsti. L'Opera si riserva di fissare, entro il 30 novembre di ciascun anno, la quota di manutenzione per l'anno successivo. I locali al piano terra o seminterrato

(esclusa la parte destinata a cantine) saranno utilizzati per negozi ed artigianati da concedersi ai profughi qualificati che hanno già analoga attività alla Borgata dei Giuliani. Non sono valide le domande di alloggio fatte in precedenza dagli interessati. Per concorrere all'assegnazione degli alloggi dovrà essere fatta una nuova domanda nei modi e termini stabiliti dal presente bando. Gli appartamenti sono di 3 stanze e servizi e di 2 stanze e servizi per il primo tipo e la quota di ammortamento mensile è di Lire 23.000 e quella di manutenzione mensile è di Lire 1.800; per il secondo tipo di ammortamento mensile è di Lire 18.000 e quella di manutenzione Lire 1.400. Le rispettive quote di

preaffezione sono di 100.000 e 80.000 Lire.

Per le famiglie senza-tetto fuori Borgata che non avessero la possibilità di chiedere un alloggio a riscatto, fino al 1962 non c'è alcuna possibilità di ottenere un alloggio in affitto alla Borgata, in quanto gli alloggi in affitto saranno tutti assegnati come sopra specificato agli attuali abitanti dei padiglioni da demolire. Ci sarà invece la possibilità di ottenere un alloggio da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari al Valco S. Paolo. L'Opera che è opportunamente intervenuta presso il Ministero dei Lavori Pubblici e presso la Prefettura di Roma, ha potuto assicurare che quanto prima verrà emanato il relativo bando di

concorso per detti alloggi.

Un programma speciale verrà attuato per le famiglie ricoverate nei Centri Raccolta Profughi del Ministero dell'Interno che desiderano trovare una sistemazione a Roma. Sono stati stanziati all'uopo 300 milioni e l'UNRRA-CASAS alla quale è affidato il compito di realizzare le costruzioni, ha preso contatti con il Comune di Roma per reperire l'area necessaria. Anche questi alloggi saranno presto pronti nell'estate del 1961. Comunque la comunità giuliano-dalmata di Roma è stata tra le più fortunate per la tempestività e l'ampiezza dei programmi attuati nella Capitale dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

## Scampagnata di Pasquetta della «Famiglia Pisinota»

Avrà per meta Cividale e Castelmonte e riunirà la comunità di Trieste e Gorizia

Per rinnovare una vecchia tradizione cara ai Pisinoti, che usavano trascorrere Pasquetta in lieta compagnia sui prati di Pisinovecchio e degli altri ameni dintorni, la Famiglia Pisinota di Trieste organizza per domenica 24 aprile una scampagnata a Cividale-Castelmonte. Il programma è il seguente: ore 7 partenza da Trieste in autpullman (p.zza S. Giovanni); ore 8 arrivo a Gorizia (Corso Italia 114 - davanti alla nostra redazione); ore 9,30 arrivo a Castelmonte - S. Messa al Santuario - breve sosta; ore 11,15 visita al Museo di Cividale (con guida); ore 13 pranzo al ristorante «Al Castello». Il ritorno avverrà in serata. La quota del viaggio in autpullman per i residenti a Trieste è di L. 700. Il costo del pranzo ammonta a L. 800. Le prenotazioni vanno fatte presso la libreria Zanini, Largo Barriera vecchia n. 16/1 p. Chi desidera partecipare coi propri mezzi, può prenotare solo il pranzo.

I Pisinoti residenti a Gorizia e località vicine sono pregati di rivolgersi all'amico Ottavio Rosolin. Quelli abitanti nelle altre città possono inviare la quota per il pranzo a mezzo del ccp n. 11-1182 intestato alla Famiglia Pisinota, via T. Vecellio 6, oppure scrivere allo stesso indirizzo. Il Comitato Direttivo si augura che anche questa iniziativa sarà accolta dai Pisinoti col favore di sempre e manda a tutti il proprio cordiale arrivederci assieme agli auguri per le imminenti festività pasquali.

## Le domande di collocamento

Pur essendo in attesa della proroga della legge sul collocamento obbligatorio al lavoro, l'Opera ha disposto che le domande di iscrizione nell'elenco generale, siano accette fino alla data di scadenza della legge (28 marzo 1960). Le domande che sono giunte dopo tale data, sono state restituite agli interessati tramite i Comitati provinciali i quali comunque sono stati invitati a tenere una «evidenza» dei disoccupati che non avranno potuto presentare in tempo utile la domanda, in vista di una proroga della legge. Per ottenere detta proroga l'Opera si è attivamente prodigata presso i Parlamentari Giuliani che hanno presentato alla Camera un disegno di legge in tal senso e presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale perché, richiesto, desse parere favorevole alla richiesta di proroga. Nel

frattempo si sta provvedendo a controllare il movimento di mano d'opera avvenuto presso tutte le Aziende tenute all'osservanza della legge, allo scopo di collocare, negli eventuali posti non coperti, i profughi già regolarmente iscritti.

I dati statistici in nostro possesso danno n. 17.220 iscrizioni, n. 12.502 collocamenti e n. 906 radiazioni. Non tutti gli Uffici Provinciali del Lavoro hanno, però, comunicato regolarmente le variazioni avvenute nell'ambito delle proprie Province; pertanto i Comitati Provinciali dell'Associazione sono stati invitati a comunicare i nominativi dei profughi che, secondo quanto a loro conoscenza, sono occupati pur figurando ancora nell'elenco recentemente compilato. Ciò in quanto finora i profughi venivano depernati dall'elenco, soltanto su comunicazione degli Uffici Regionali e Provinciali del Lavoro; a partire dal mese di marzo p. v., per poter fare un censimento quanto più possibile rispondente alla realtà, sono stati depernati dall'elenco anche i nominativi comunicati dai Comitati.

## L'esecutivo di Brindisi

Giuseppe Doldo riconfermato presidente

Gli eletti dall'assemblea dei soci svoltasi a Brindisi il 28 febbraio, riuniti il 3 marzo hanno costituito il nuovo esecutivo del Comitato Provinciale di Brindisi ANVGD come segue: cap. Giuseppe Doldo (esule da Fiume) presidente; ten. Mario Campodoni (esule dall'Istria) vice presidente; don Natale Damiani (esule dalla Dalmazia) vice presidente; ins. Bruno Benussi, delegato all'amministrazione; Com. te. Silvio Gasperini (esule da Zara) delegato alla stampa e propaganda; Consiglieri: Giuseppe Castelli (esule da Fiume) e Vito D'Ercole (esule da Pola). Sindaci: comm. rag. Manlio Poto, presidente della Camera di commercio di Brindisi; dott. Franco Arina, segretario generale del Consorzio del Porto di Brindisi; avv. Giovanni Poli, presidente del Comitato Cittadino di Brindisi; Sindaci Supplenti: dott. Teodoro Montagna, direttore Associazione Industriali Brindisi; rag. Vincenzo Zigante, Capo Stazione Brindisi.

A POLA e più precisamente nella frazione di Bagnole, durante l'esecuzione di alcuni

lavori sul tetto del conservatorio ex Parodi, il muratore Antonio Cernobori d'anni 39, nativo del luogo, precipitava a seguito del cedimento del tetto medesimo e sbattendo la testa al suolo, si fracassava il cranio per cui poco dopo moriva all'ospedale.

## «Personale», di Videni

Sotto gli auspici del Circolo Ricreativo «Unione degli Istriani» si è inaugurata a Trieste nella sede del Circolo stesso, in via T. Vecellio 6, una mostra personale del pittore istriano Annibale Videni, nativo di Pola, insegnante statale pensionato. Pittore autodidatta, modesto e riservato, si è fatto notare, da parecchi anni, favorevolmente negli ambienti artistici della città e fuori, per la sua partecipazione, quasi costante a mostre collettive d'arte. Ora, incoraggiato da amatori dell'arte e sostenuto dall'ineastusa passione per la pittura, ha allestito la sua prima personale che potrà essere visitata dal 9 al 24 aprile, nei giorni feriali dalle 17.30 alle 20, festivi dalle 11 alle 13.

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 53: *Chi è il poeta che scrisse diversi libretti d'opera, uno dei quali è stato musicato dal Cimarosa, e quale cittadina istriana gli diede i natali?*

Marcello Marchesini da Pinquente. Hanno risposto esattamente: Renato Lunardi (Trieste), sac. Domenico Delton (Trieste), Bruno Selovin (Trieste), Antonio Biasi (Padova), i quali riceveranno in dono il volume «Gorizia, cimitero senza croci».

Ecco il quiz n. 55:

*Figlio dell'Istria, visse nel XIII secolo e fu autore di diverse opere ascetiche e d'un breviario di diritto civile e canonico. Chi è e quale cittadina gli diede i natali?*

A quanti ci invieremo statale risposta entro il 22 aprile, faremo dono di un'immagine della cittadina da citare nel quiz.

## CULLE A MONFALCONE

Maristella Coglietta, figlia di Giuseppe e Lidia, esuli da Cherso, è nata a Monfalcone il 27 marzo.

Paolo Crespi, figlio di Artemio, esule da Fiume, e di Boccato Liva da Monfalcone, è nato a Monfalcone il 30 marzo.

## Casa del Giovane di Trieste

Come è noto in precedenza era stato comunicato che la Casa del Giovane «G. Sereni» di Trieste, dove da vari anni sono ospitati gli studenti universitari profughi frequentanti l'Ateneo di quella città, sarebbe stata destinata a Casa di Riposo per anziani. Ciò in quanto si pensava che l'Università di Trieste, avendo recentemente realizzato la propria Casa dello Studente, era in grado di provvedere direttamente agli studenti universitari. Sia il Sindaco di Trieste, sia il Rettore della suddetta Università, hanno espresso il vivo desiderio che l'Opera non sospenda la particolare assistenza finora svolta nella propria «Casa del Giovane» di Trieste a favore degli studenti universitari profughi. Ciò in relazione all'opportunità di incrementare il numero degli iscritti all'Ateneo triestino e nel contempo permettere a molti studenti meritevoli e bisognosi di seguire regolarmente i corsi di studio e ottenere poi la laurea. L'Opera ha deciso pertanto di continuare l'assistenza agli universitari nella propria Casa del Giovane «G. Sereni» di Trieste.

La «Casa del Giovane» di Trieste continuerà a operare

## Voito e storia di Fiume documentati in una mostra

Preziosa rassegna d'un passato ricco di significato ed improntato a un nobile e forte sentire patriottico nonostante tutte le vicissitudini

E' con un senso di viva commozione che abbiamo ricevuto le tappe delle vicende di Fiume documentate largamente nella sala maggiore della Lega Nazionale di Trieste nella mostra allestita dalla sezione di Fiume, che svolge la sua continua attività in città, affrontando in falvolta anche l'arvide opposizioni di taluni centri che ostentano un certo indifferente per la storia passata — ma sempre viva nel cuore dei buoni italiani — di Fiume, in tutti i periodi della sua tumultuosa passione.

Anche in quest'occasione è stato presentato ai numerosi visitatori, un quadro completo di tutto il meraviglioso passato della città che, fin dai nostri lontani anni giovanili, è ritornata sempre sulla breccia, contro gli sgherri ungheresi prima del 1915, durante l'inferno della prima guerra mondiale nel 1919, con l'eroica impresa dannunziana per giungere finalmente alla sospirata annessione durata fino ai tragici giorni del 1945. Non è affatto ozioso e fuori posto riprendere, a distanza di tanti anni, la parola, per esaltare un periodo che noi tutti abbiamo vissuto intensamente dopo esser ritornati dalle trincee nel 1918, nelle vie e nelle piazze fiumane per gridare con D'Annunzio l'ardente passione nostra che indubbiamente ha contribuito a salvare la città dalle cupidigie altrui.

Abbiamo ancora nelle orecchie la dotta e bella conferenza tenuta dal dott. Renato Timeus nella sede dell'Alpino delle Giulie, qualche mese fa, esposizione corredata da una serie interminabile di fotografie belle, gioiose, ma anche delle tragiche giornate di Fiume dal 1919 al 1922. Renato Timeus, diligente raccoglitore di memorie patrie, ha curato specialmente quelle di Fiume, in un documento che meriterebbe fosse riesumato e composto in una pubblicazione.

Allora i volontari giuliani e fiumani, erano tutti uno: non esistevano divisioni di parte; e di fronte alla necessità di conservare Fiume all'Italia, l'unità spirituale si manteneva granitica, come nelle trincee, di fronte al nemico.

Renato Timeus parlò l'Anno scorso di Fiume, di D'Annunzio e di tutti i volontari e legionari giuliani e fiumani con quello spirito di cui è sempre stato animato il suo nome. Conferma accanto a quello del fratello Ruggero, caduto per la Patria al Pal Piccolo.

Il salone della Lega Nazionale raccoglie quanto di più suggestivo e di rievocativo vi sia della vita politico-nazionale fiumana e soprattutto delle gesta dannunziane, per il diritto di Fiume di appartenere all'Italia. Nella mostra abbiamo trovato le immagini e gli oggetti che nel corso dei secoli contribuirono a dimostrare tangibilmente l'italianità della città.

Nel centro cittadino furono rinvenuti i resti di quello che fu il porto e di quella che fu la romana *Tarsatica*. E la rappresentazione è chiaramente documentata. Così pure si dice per il Vallo romano: belle, nitide fotografie, con altre testimonianze inoppugnabili sulla romanità della città del Carmaro; una quantità di tette con documenti scolastici, anagrafici e religiosi; libri in italiano per le scuole cittadine (il collegio che aveva origini nel 1633, col ginnasio italiano, fondato dai Gesuiti).

Molto di quanto esposto lo si deve alle vecchie famiglie fiumane: Tamaro, Depoli, Torcoletti, Gigante.

Le figure poi dell'avv. Belaschi, di Carlo Conighi, di Ili e Ipparco Baccich, dei

Vio, di Andrea Ossinack, ultimo deputato italiano al parlamento ungherese, tuttora vivo e vegeto, spicciano; come spicciano pure i nomi dei volontari della guerra 1915-18: Chianuzzo, De Marco, Noferi, Ungar, Borruo, Rachello e tutti i deportati politici del 1914-15 nei campi austriaci.

La «Giovane Fiume» è al centro delle battaglie per l'irredentismo; viene poi la parte dannunziana, che nella mostra ha largo sviluppo.

Un particolare inedito e non risulante nella Mostra è il Leone di S. Marco ancor oggi murato nel Castello di Tersatto. Esso era stato asportato forse più di un secolo fa da Capodistria e precisamente dal fronte di uno dei magazzini della Repubblica. Durante il periodo dannunziano la città di Capodistria aveva chiesto la restituzione del Leone, ma se ne opposero i fiumani che ormai conservavano gelosamente il ricordo veneziano. E Capodistria fraternamente rinunciò.

Della Mostra ricordiamo particolarmente tutto ciò che si riferisce alla parte avuta dal Poeta soldato e, dai legionari, rispettivamente all'apoteosi fiumana, con la venuta del Re Vittorio Emanuele III e quindi con la definitiva annessione della città all'Italia.

Piero Almerigogna

A POLA il muratore Matteo Gobbo, d'anni 68, assunto ad onta della sua età avanzata da un'impresa edile incaricata di eseguire alcuni lavori di riparazione alla «Fischietta» di Veruda (Capanna del pescatore) mentre stava sollevando su un'impalcatura un blocco troppo pesante per le sue forze, perdette l'equilibrio e precipitò al suolo, riportando la frattura della base cranica per cui dopo poco decedeva.

Le figure poi dell'avv. Belaschi, di Carlo Conighi, di Ili e Ipparco Baccich, dei

donare. Evidentemente i bei campioni pseudo cristiano-sloveni avrebbero visto più volentieri gli italiani della celebrazione della Giornata del profugo a Trieste. Testualmente così:

«Domenica scorsa ricorreva la Giornata del profugo. Alle celebrazioni di Trieste è intervenuta anche la consorte del Presidente della Repubblica assieme ai rappresentanti del Governo e dell'ONU. Parlando al campo profughi del villaggio sloveno di Padriciano, l'on. Scalfaro ha rilevato, fra l'altro, che per i profughi bisogna costruire abitazioni comuni quanto più vicine possibile alle località dalle quali sono giunti. Questa politica governativa si estrinseca da noi nella costruzione di compatte colonie per i profughi dalmati ed istriani sulla terra slovena lungo la costa di Dorno-Aurina, nei villaggi del Carso, nei dintorni di Trieste e nel Goriziano. Padriciano, ad esempio, è completamente italianizzata. I profughi sono stati trasformati dai nazionalisti in un'arma imperialistica contro il nostro popolo. Ed è questo fatto che ha pensato in questi giorni la nostra opinione pubblica. Un'influenza molto cattiva è stata determinata dalla comparsa in città di manifesti irredentistici contrari agli attuali confini fra l'Italia e la Jugoslavia. Questa agitazione contro lo Stato vicino veniva promossa proprio nei giorni della visita della consorte del Presidente della Repubblica! Tutto ciò ci costringe a rilevare quanto segue: coloro che hanno trasformato la Giornata del profugo in una manifestazione del vecchio nazionalismo superato, non hanno fatto alcun servizio né al Governo né allo Stato».

Di fronte a tali grossolane stupidità dell'organico cristiano-sloveno, si può da parte nostra osservare che un servizio almeno hanno reso le manifestazioni per la Giornata del profugo: quello di avere offerto ai Novi List un'altra occasione per sfogare il suo livore contro i profughi e contro il governo italiano che secondo lui, ha il gravato di aiutarli a ritrovare una casa in sostituzione di quella che i rapinatori titini li hanno costretti ad abban-

donare. Evidentemente i bei campioni pseudo cristiano-sloveni avrebbero visto più volentieri gli italiani della celebrazione della Giornata del profugo a Trieste. Testualmente così:

«Domenica scorsa ricorreva la Giornata del profugo. Alle celebrazioni di Trieste è intervenuta anche la consorte del Presidente della Repubblica assieme ai rappresentanti del Governo e dell'ONU. Parlando al campo profughi del villaggio sloveno di Padriciano, l'on. Scalfaro ha rilevato, fra l'altro, che per i profughi bisogna costruire abitazioni comuni quanto più vicine possibile alle località dalle quali sono giunti. Questa politica governativa si estrinseca da noi nella costruzione di compatte colonie per i profughi dalmati ed istriani sulla terra slovena lungo la costa di Dorno-Aurina, nei villaggi del Carso, nei dintorni di Trieste e nel Goriziano. Padriciano, ad esempio, è completamente italianizzata. I profughi sono stati trasformati dai nazionalisti in un'arma imperialistica contro il nostro popolo. Ed è questo fatto che ha pensato in questi giorni la nostra opinione pubblica. Un'influenza molto cattiva è stata determinata dalla comparsa in città di manifesti irredentistici contrari agli attuali confini fra l'Italia e la Jugoslavia. Questa agitazione contro lo Stato vicino veniva promossa proprio nei giorni della visita della consorte del Presidente della Repubblica! Tutto ciò ci costringe a rilevare quanto segue: coloro che hanno trasformato la Giornata del profugo in una manifestazione del vecchio nazionalismo superato, non hanno fatto alcun servizio né al Governo né allo Stato».

Di fronte a tali grossolane stupidità dell'organico cristiano-sloveno, si può da parte nostra osservare che un servizio almeno hanno reso le manifestazioni per la Giornata del profugo: quello di avere offerto ai Novi List un'altra occasione per sfogare il suo livore contro i profughi e contro il governo italiano che secondo lui, ha il gravato di aiutarli a ritrovare una casa in sostituzione di quella che i rapinatori titini li hanno costretti ad abban-

donare. Evidentemente i bei campioni pseudo cristiano-sloveni avrebbero visto più volentieri gli italiani della celebrazione della Giornata del profugo a Trieste. Testualmente così:

«Domenica scorsa ricorreva la Giornata del profugo. Alle celebrazioni di Trieste è intervenuta anche la consorte del Presidente della Repubblica assieme ai rappresentanti del Governo e dell'ONU. Parlando al campo profughi del villaggio sloveno di Padriciano, l'on. Scalfaro ha rilevato, fra l'altro, che per i profughi bisogna costruire abitazioni comuni quanto più vicine possibile alle località dalle quali sono giunti. Questa politica governativa si estrinseca da noi nella costruzione di compatte colonie per i profughi dalmati ed istriani sulla terra slovena lungo la costa di Dorno-Aurina, nei villaggi del Carso, nei dintorni di Trieste e nel Goriziano. Padriciano, ad esempio, è completamente italianizzata. I profughi sono stati trasformati dai nazionalisti in un'arma imperialistica contro il nostro popolo. Ed è questo fatto che ha pensato in questi giorni la nostra opinione pubblica. Un'influenza molto cattiva è stata determinata dalla comparsa in città di manifesti irredentistici contrari agli attuali confini fra l'Italia e la Jugoslavia. Questa agitazione contro lo Stato vicino veniva promossa proprio nei giorni della visita della consorte del Presidente della Repubblica! Tutto ciò ci costringe a rilevare quanto segue: coloro che hanno trasformato la Giornata del profugo in una manifestazione del vecchio nazionalismo superato, non hanno fatto alcun servizio né al Governo né allo Stato».

Di fronte a tali grossolane stupidità dell'organico cristiano-sloveno, si può da parte nostra osservare che un servizio almeno hanno reso le manifestazioni per la Giornata del profugo: quello di avere offerto ai Novi List un'altra occasione per sfogare il suo livore contro i profughi e contro il governo italiano che secondo lui, ha il gravato di aiutarli a ritrovare una casa in sostituzione di quella che i rapinatori titini li hanno costretti ad abban-

donare. Evidentemente i bei campioni pseudo cristiano-sloveni avrebbero visto più volentieri gli italiani della celebrazione della Giornata del profugo a Trieste. Testualmente così:

«Domenica scorsa ricorreva la Giornata del profugo. Alle celebrazioni di Trieste è intervenuta anche la consorte del Presidente della Repubblica assieme ai rappresentanti del Governo e dell'ONU. Parlando al campo profughi del villaggio sloveno di Padriciano, l'on. Scalfaro ha rilevato, fra l'altro, che per i profughi bisogna costruire abitazioni comuni quanto più vicine possibile alle località dalle quali sono giunti. Questa politica governativa si estrinseca da noi nella costruzione di compatte colonie per i profughi dalmati ed istriani sulla terra slovena lungo la costa di Dorno-Aurina, nei villaggi del Carso, nei dintorni di Trieste e nel Goriziano. Padriciano, ad esempio, è completamente italianizzata. I profughi sono stati trasformati dai nazionalisti in un'arma imperialistica contro il nostro popolo. Ed è questo fatto che ha pensato in questi giorni la nostra opinione pubblica. Un'influenza molto cattiva è stata determinata dalla comparsa in città di manifesti irredentistici contrari agli attuali confini fra l'Italia e la Jugoslavia. Questa agitazione contro lo Stato vicino veniva promossa proprio nei giorni della visita della consorte del Presidente della Repubblica! Tutto ciò ci costringe a rilevare quanto segue: coloro che hanno trasformato la Giornata del profugo in una manifestazione del vecchio nazionalismo superato, non hanno fatto alcun servizio né al Governo né allo Stato».

## VETRINETTA NUZIALE

MANSERVISI-PRIVILEGGI A GORIZIA



Renzo Manservisi e Doretta Privileggi (figlia di Sauro Privileggi da Pola) si sono sposati il 29 febbraio nella Chiesa della Misericordia in Campagnuzza a Gorizia; ha benedetto le nozze don Luciano Manzini

## Notiziario dell'Opera

### Corso per personale dirigente e assistente

Per quanto riguarda il personale preposto all'assistenza e alla vigilanza dei minori accolti nelle varie istituzioni, l'Opera, oltre ad attuare una accurata selezione tra elementi in possesso di diploma di abilitazione magistrale o di maestra d'asilo, ha fatto sempre ogni possibile sforzo, anche finanziario, per dare una adeguata preparazione professionale alle proprie collaboratrici assistenti. Tale fine è stato raggiunto avviando questi elementi ai corsi di aggiornamento periodicamente organizzati direttamente dall'Opera e affidati a docenti di provata capacità ed esperienza. Confortata dai lu-

singhieri risultati conseguiti, l'Opera organizzerà anche quest'anno un Corso di aggiornamento al quale parteciperanno sia le dirigenti e assistenti in ferie climatiche, sia nuovi elementi che aspirano all'incarico di assistenti nelle istituzioni dell'Opera. Complessivamente circa 80 persone. Il Corso si terrà a Trieste dal 27 giugno al 6 luglio p.v.

Dopo la chiusura delle colonie parzialmente impiantate, potranno essere assunte negli Istituti permanenti dell'Opera stessa. Il Corso è riservato alle profughe in possesso del diploma di abilitazione magistrale o di maestra d'Asilo. Per essere ammesse le candidate devono presentare domanda in carta semplice all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma - entro e non oltre il 15 aprile 1960. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: copia del titolo di studio rilasciato dalla Scuola o notarie; copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura. Gli altri documenti (certificato di buona condotta morale e civile, scheda sanitaria e referto radiologico) dovranno essere presentati, come da Istruzioni che l'Opera invierà successivamente alle prescelte, all'atto della presentazione al Corso.

### Preventori di Sappada

Nel quadro dell'attività svolta dall'Opera di oltre 3.200 minori attualmente accolti nelle proprie istituzioni, assume particolare importanza quella dei 120 bambini profughi assistiti a Sappada, a mezza località del Cadore a 1.000 m.s.l.m., nei Preventori «Dalmazia» e «Venezia Giulia». Ciò in quanto tale benefica forma di assistenza è rivolta ai bambini profughi, dai 4 ai 12 anni che data la loro gracile costituzione fisica e necessitano di appropriare cure per un periodo di 3-6 mesi o più. Tali cure, attuate sotto il costante controllo del Medico-Direttore e delle brave Dirigenti, consistono principalmente in terapie climatiche, elettroterapie e abbondante alimentazione. Dal 1948 a tutt'oggi hanno potuto essere restituiti alle famiglie, complessivamente ristabili, ben 1.275 minori. Sia il Preventorio «Dalmazia» che ospita 65 maschi, sia il Preventorio «Venezia Giulia» che ospita 55 femmine, dispongono tra l'altro della Scuola Elementare parificata interna nonché di una Sezione di Scuola Materna per i più piccoli. Oltre alla consueta attività ginnico-sportiva, viene annualmente svolta durante l'inverno, quella sciistica con particolare riferimento alla parte preletoria ritenuta dai medici di grande beneficio per un migliore sviluppo fisico degli assistiti. Quest'anno alle lezioni sciistiche hanno potuto prendere parte solo le bambine del Preventorio «Venezia Giulia». A conclusione delle lezioni è stata organizzata una piccola gara di slalom tra le allieve che hanno dato prova della loro capacità mettendo in pratica quanto hanno appreso dal Maestro di sci Bruno Pachner. Nonostante l'enorme sforzo finanziario che comporta l'attuazione dell'assistenza preventiva, l'Opera ha realizzato alcuni anni or sono un nuovo edificio adibito a sede del Preventorio «Dalmazia» e dotato dei più moderni impianti ed attrezzature. Tra breve sarà realizzata inoltre, a cura dell'Opera una nuova sede del Preventorio «Venezia Giulia».

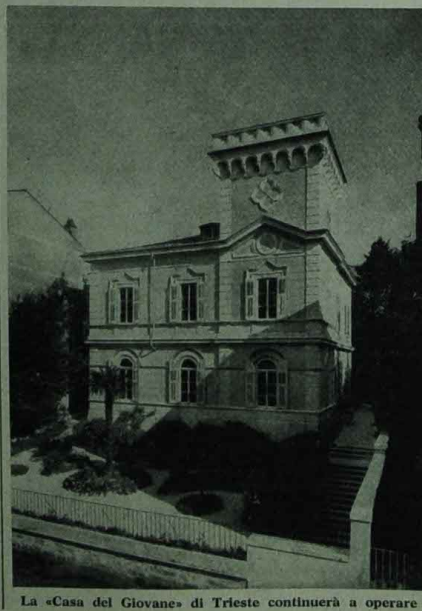
### Nuovo riconoscimento a Padre Rocchi

Il Sottosegretario al Tesoro, on. Alfonso Tesoro, ha comunicato a Padre Flaminio Rocchi che, con decreto in corso di registrazione, è stato nominato membro della Commissione Speciale per i Danni di Guerra. Come è noto, detta Commissione, prevista dall'art. 21 della legge 27-12-1953, n. 968, è preposta alla concessione degli indennizzi per i danni verificatisi nell'ex Territorio Libero di Trieste, nelle zone cedute alla Jugoslavia e nell'Africa già sottoposti alla sovranità italiana e nei territori all'estero. La nomina costituisce un riconoscimento dell'attività svolta da P. Rocchi, quale direttore dell'Ufficio Assistenza ai Profughi, attraverso il patrocinio gratuito di migliaia di pratiche di profughi meno abbienti e attraverso numerosi scritti e conversazioni alla radio di carattere tecnico in materia.

## PERCHÈ L'ARENA VIVA

Luigia Ive - Trieste	200
Attilio e Eugenio Papa - Trieste	2.400
comm. Pompilio Fabretto - Roma	1.000
Emi Villa - Varese	700
N. N. - Udine	200
Aldo dr. Bernardelli - Milano	1.000
Raffaello dr. Coselli - Feltre (Belluno)	700
Domenico Venier - Trieste	2.000
Maria Kalvoda - Basilea	1.000
Lucy Baricelli - Palermo	700
Armando dr. De Juri - Roma	700
Steno dr. Valcini - Brugnera (Udine)	1.700
Carlo Gallo - Milano	200
Fabio Furlani - Fossalon	700
Giorgio Benossi - Milano	200

Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori.



# Antonio Smareglia fra la sua gente

## Una via intitolata al compositore istriano alla Borgata dei Giuliani dell'EUR a Roma

Quando, due anni or sono, circa, scrisse il capo cronista del «Messaggero» chiedendo perché mai Roma, a differenza di Milano, non avesse dedicato ancora una via ad Antonio Smareglia, l'ottimo scrittore Giulio Cesare Cerri, ora anche consigliere comunale, si affrettò a rispondermi che avrebbe portato la protesta in Campidoglio.

Dal resoconto della seduta appresi che la segnalazione era stata accettata e che il Nostro inclusa in una lista di prossima assegnazione.

Poi Cerri mi suscitò generale compianto e non seppe più nulla del progetto. Sfrogliando l'elenco delle vie di Roma si poteva vedere, con amarezza, che esistevano Via Pola, Via Dignano d'Istria, perfino una Via Fasana e anche una Via Silvio Benco: tutto ciò, insomma, che fu vicino al Maestro Roma ricordava, ma Lui no. Erano stati tanto inseparabili, il poeta e il musicista, avevano formato un binomio glorioso e creato opere in comune, ma si ricordava soltanto il poeta, bisognava concludere, constatando il perpetuarsi della sfortuna e dell'ingiustizia che ancora e sempre accompagnavano il Maestro, vivo o morto che fosse.

Ma da qualche tempo la via c'è: si trova sulla «Laurentina», nel Villaggio Giuliano, tra le «Tre fontane» e la «Cecchinola». La Roma delle borgate, delle Vigne, della campagna, dell'estrema periferia, dunque. Pensai subito a una desolata stradina fangosa, ignota ai più. Ma ho potuto vederla e ho dovuto riprendermi, anche se il viaggio per arrivarvi non è davvero breve.

E qualcosa che somigliava alla gioia mi ha subito dilatato il petto: ho pensato: «Maestro, Lei non la può vedere, non l'avrebbe vista in ogni caso ma permetta che la perceriamo insieme e gliela de-

Santuario dove i pellegrini affluciscono di continuo e dove, a quanto pare, sono avvenuti anche dei miracoli. Degli invisibili altoparlanti trasmettono di continuo musiche sacre; sempre qualche gruppo di fedeli recita ad alta voce il rosario. L'atmosfera mistica e perfettamente resa, con la visione della grotta, gli ex voto, le stampe e i quadri appesi tutti in giro, i fiori piantati ovunque e che sembrano nascere spontaneamente da rocce e conchiette tra il mormorio di fontane e cascatelle. Uscendo da questa suggestione si ritrovava ancora il verde e le piccole strade campestri che portavano alla «Cecchinola», la grande caserma per l'addestramento delle reclute. Ma ora tutto intorno si popola: dopo i nuclei delle borgate, ecco questo nuovo agglomerato urbano che è il Villaggio dei profughi giuliani. Fermiamoci, Maestro: qui siamo in Istria, qui sono affluiti da Pola, da Rovigno, da Pirano come a un ultimo e sicuro approdo i nostri esuli desiderosi di salvaguardare la loro lingua e le loro tradizioni. Ci sono qui anche delle case basse con i panni stesi fuori e i muri affumicati, che hanno l'aria misera, propria ai campi di profughi. Ma ciò importa poco perché si tratta solo della prima sosta per i nuovi arrivati. Dopo avremo le belle case nuove e accoglienti, come queste che sorgono sulla Sua strada, Maestro. E la strada più bella e romantica, senza dubbio, è anche se non ho parlato con nessuno dei profughi, so che Lei e per loro il nome tutelare di questo luogo. Hanno voluto subito avere qui, (qui e non altrove) in una Roma che già qui non sembra e non è più Roma ma è villaggio che per ognuno può avere il nome della propria città, la strada intitolata al loro grande musicista, all'illustre conterraneo. La via è in salita, non è larga, ma è asfaltata e con qualche grosso, antico eucalipto che la fiancheggia.

La grande targa di marmo bianco che dice — ANTONIO SMAREGLIA — Musicista istriano — sta all'inizio del muro che circonda il gruppo di palazzine moderne. Sono di color rosa mattonone con balconi bianchi, a bagnarola; sono tre, quattro, non allineate, ma come attorno a uno spiazzo, Termina da queste parti la Metropolitana, perciò il Villaggio è collegato mezzo da questo e da altri mezzi di trasporto. Dopo le Olimpiadi qui vicino sorgevano Ministeri e tutta la zona dell'E.U.R. avrà grande sviluppo. Fin d'ora, si arriva subito dall'E.U.R. qui, tra i giuliani. Un giorno vi sarà un vasto quartiere residenziale, gli slavi non l'hanno tolta. Forse da queste strade potrà venire, un giorno, quel riconoscimento alla Sua opera che tutti da tempo si aspettano: dai Suoi amici più illustri che stanno di là, insieme a Lei, a tutti noi superstiti che l'abbiamo conosciuto e amato. Ho sentito un celebre tenore annunciare che canterà gli «Ugonotti» e l'«Africana» di Meyerbeer, che da anni sono cadute nell'oblio. Ed ha aggiunto, con l'ineffabile presunzione propria ai tenori celebri, che non si eseguirà più per la mancanza di grandi tenori. Anche la Callas ha riesumato la «Medea»; speriamo, perciò, che ad opera d'un cantante o d'un direttore d'orchestra anche le Sue opere possano tornare alla luce, Maestro. Lei ha avuto sempre la certezza di essere cresciuto in fretta che la carta topografica quasi non fa in tempo ad aggiornarsi. Qui c'erano misere borgate di triste fama, come la Garbatella e Tor Marrancino, con poche case brutte e senza sorriso; ora, invece, si tratta d'imponenti complessi di fabbricati moderni. Non so come siano, dentro: forse la sua gente sarà rimasta sempre quella, la povera gente delle borgate. Ma fuori sembra come ovunque, come i grandi alveari abitati da impegnati e professionisti. Più oltre il verde riprende a predominare, con la zona delle «Tre fontane» dove sorge l'antica Abbazia, luogo solitario e quasi fuori del mondo dove i frati Trappisti continuano a fabbricare la loro cioccolata e i loro liquori. Questo posto ha acquistato fama dopo che in una suggestiva grotta naturale è apparsa la Madonna a due bambini, il cui padre aveva combattuto in Spagna contro la religione. Tra gli eucalipti e il verde è sorto, così, un

# ... PRESSO DEL QUARNARO

## IL MIO MARE

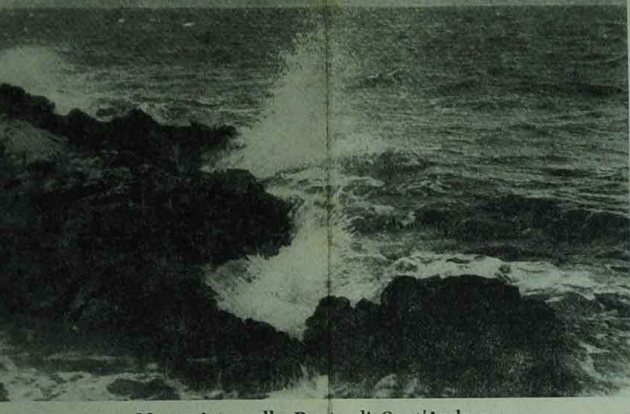
Sono passati tanti anni. E nel rivederlo ho provato la dolce emozione segreta, che attrista ed allietta ogni ritorno, quando l'arrivo prelude di partenza per altra lunga assenza. E l'ho ritrovato, il mio mare, più bello che mai. Come tutte le cose perdute. Quante illusioni cadute. Quante cose mutate. Soltanto il suo azzurro è quello di prima; le vele spiegate nel sole, festose; l'erte sponde rocciose, che vi si rispecchiano; gli ulivi ed i pini, che ombreggiano ancora, così come allora, le coste di salvia odorose, i piccoli seni riposti, le spiagge di ciottoli bianche.

Qui il mare sospinge i relitti più grami, gli avanzi, i rottami dei suoi fortunati improvvisi. Nascoste dai pini e gli ulivi quest'insenature isolate raccolgono gli ultimi resti, messaggi accorati funesti, di barche sfasciate chissà in quali prove, chissà dove, lontano...

E da lontano sospinto, come un naufrago avvinto ad un ultimo sogno, ricommi qui, a sostare presso questo mio mare, che niente è riuscito a mutare.

E' tuttora così, come allora.

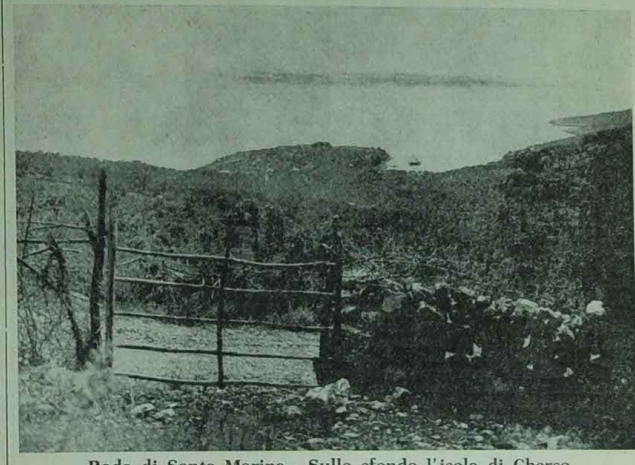
Carlo Laube



Mareggiata sulla Punta di Sant'Andrea



Scogli di S. Marina - Porto Lungo - Sullo sfondo, a sin. Punta Pax Tecum



Rada di Santa Marina - Sullo sfondo l'isola di Cherso

### LA SECONDA EDIZIONE DEL «TROFEO MASTRO REMO» PER I GIOVANI FILODRAMMATICI A TRIESTE

## Assegnato il premio alla Casa del Fanciullo di Sistiana

Gli allievi della «Giorgio Reiss Romoli» dell'Opera profughi hanno ottenuto la vittoria con la recita dei tre atti di Sergio Tofano «Bonaventura precettore a corte» raggiungendo il massimo punteggio

L'opera di Antonio Smareglia continua ad essere voluta da un immeritato oblio benché si tratti d'una espressione di rilievo nella storia musicale italiana

scriva, così come facevano i Suoi accompagnatori che s'ingegnavano di recitare con i loro occhi la Sua vista perduta. Anzitutto non potrebbe immaginare mai dove ci troviamo: la Roma che Lei ha conosciuto finiva a Piazza del Popolo da una parte, e dall'altra era già assoluta periferia alla Basilica di S. Paolo. Ma da qui, ora, si diparte un'immensa arteria dedicata a Cristoforo Colombo che prosegue per chilometri fino al mare. Prima, però, s'interrompe, dando vita al grandioso complesso dell'Esposizione Universale, qualcosa di bellissimo con edifici maestosi, dove le strade hanno i nomi della Civiltà, del Progresso e anche di geni sommi, come Shakespeare, Rembrandt e Beethoven. Al centro di tutto questo un'altissima stela ricorda al mondo quel miracolo della genialità umana che fu Guglielmo Marconi. Ma prima di giungere fin qui, lungo la Via Cristoforo Colombo, sorgono da ogni parte case affisse, fitte fitte e di solida apparenza, anche se fabbricate in realtà su terreni spesso friabili, da pochi anni appena bonificati. Danno le vertigini alla vista, danno lo stupore per essere cresciute tanto in fretta che la carta topografica quasi non fa in tempo ad aggiornarsi. Qui c'erano misere borgate di triste fama, come la Garbatella e Tor Marrancino, con poche case brutte e senza sorriso; ora, invece, si tratta d'imponenti complessi di fabbricati moderni. Non so come siano, dentro: forse la sua gente sarà rimasta sempre quella, la povera gente delle borgate. Ma fuori sembra come ovunque, come i grandi alveari abitati da impegnati e professionisti. Più oltre il verde riprende a predominare, con la zona delle «Tre fontane» dove sorge l'antica Abbazia, luogo solitario e quasi fuori del mondo dove i frati Trappisti continuano a fabbricare la loro cioccolata e i loro liquori. Questo posto ha acquistato fama dopo che in una suggestiva grotta naturale è apparsa la Madonna a due bambini, il cui padre aveva combattuto in Spagna contro la religione. Tra gli eucalipti e il verde è sorto, così, un

Seguendo, come spesso ci accade di fare, l'attività delle Case del Fanciullo, abbiamo riportato le cronache delle recite presentate dagli allievi delle quattro istituzioni del «Trofeo «Mastro Remo» al gruppo Filodrammatico di Sistiana. «Complesso ben fuso, omogeneo, negli atteggiamenti e nelle voci, rapido, tempestivo nelle azioni e nelle contro-azioni, il che deriva da una fortunata combinazione oculata scelta e direzione accorta. Personaggi curati individualmente, con minuzia, anche nelle parti di minore rilievo (vedi ad esempio il «giornalaio») sia nei movimenti scenici e sia nei costumi, tagliati bene sul dosso degli attori, con proprietà e gusto signorile. Ammiccamenti scenici saporosamente umoristici e funzionalmente studiati. Recitazione vaporosa e scintillante. Nessun inciampo nei mutamenti degli apparati scenici. Non va taciuto il va-

lido apporto offerto da Adriano Sauturo (L'Orco), attore di grande risalto comico; un piccolo «Falstaff» specie per la sua avida golosità. Attore distinto, giocante la sua parte con allegria infantile, contrastante con la presunta comica ferocia, più intenzionale che espressa, è bisbetico questo che muove al riso lo spettatore e alla sorpresa nel vedere quella piccola testa pazerellona di pargolo ghignante, che si strastulla su corpo gonfio e girello. Da solo uno spettacolo. Una sola di queste interpretazioni basta a sollevare uno spettacolo agnizzante. Ma qui non è il caso. Segue immediatamente, per merito, Maria Rosa Radice, da segnalare Eugenio Barbieri, lepido Bonaventura. Il secondo posto, con il relativo diploma di merito, è stato attribuito alla filodrammatica della Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina che con il «Qui comincia la sventura» di Tofano, ha ottenuto punti 7,45. Minimo lo scarto di punti tra i ragazzi di Opicina e quelli di Sistiana, testimonianza del grande impegno messo nell'attività filodrammatica da entrambe le compagnie. Forse la commedia di minor impegno rispetto ad altre, ha reso più difficile la valutazione dello sforzo compiuto dalla filodrammatica di Opicina. Va detto ad ogni modo che, costumi ben rispondenti al tono del lavoro, preparati con silenziosa cura e spigliata, sono state le note principali che hanno caratterizzato la recita ed hanno valso ai giovani interpreti il lodevole piazzamento in graduatoria.

Gli allievi della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce, vincitori della prima edizione del Trofeo, hanno dovuto quest'anno accontentarsi del terzo posto. I tre atti di Urbano Saint Pierre, con musiche di Paolo Molletti. «Le avventure di Pinocchio», hanno portato i ragazzi di S. Croce ad un punteggio di 6,975. Ha giocato a loro sfavore la limitatezza del palcoscenico, di un lavoro che avrebbe richiesto molto più spazio, anche in considerazione del gran numero di personaggi (ben 29), sicché ne ha risentito l'andamento generale della recita. Come a Sistiana e ad Opicina, anche a S. Croce quest'anno si è avuta qualche rivelazione tra i giovani attori. Dice a tal riguardo il verbale della commissione: «Ed anche in questo gruppo un altro ragazzino ha dato spicco con le sue doti al personaggio. Si tratta di Claudio Zetto (Lucignolo),

attore che possiede il senso del teatro, ma di qualità intrinseche ben diverse dal menzionato Sauro di Sistiana. Il Zetto denuncia una maturità inconsueta per la sua età: sobrio e signorile, con voce bene impostata e timbrata, dal gesto parco e di sorprendente efficacia, spontaneo nell'azione e nel discorso, ma assente, con il suo equilibrio nelle stasi e nei movimenti. Ha tutte le caratteristiche dell'attore moderno. Se non si guasta in un'ora ancora dare. E' così pura la Luisa Maizan (la Volpe) in possesso di qualità non trascurabili. La presentazione di un lavoro «Bonaventura cavalier senza paura», tre atti di Renata Robba e Guido Natti, ha portato fuori concorso i ragazzi della Casa del Fanciullo di Prosecco. Gli autori, infatti, facevano parte della

giuria per cui, ovviamente, è stata adottata la decisione di metter fuori concorso il lavoro, qualora fosse stato presentato. Gli istruttori del gruppo filodrammatico di Prosecco, però, trovati di buon effetto il lavoro, ne hanno continuata la preparazione, pur sapendo di non poter concorrere utilmente al Trofeo. Pur fuori concorso, i ragazzi di Prosecco hanno ottenuto un confortante giudizio. Dice infatti il verbale: «Recitazione fluida, senza intoppi. L'esecuzione ha riscosso molti battimanti a fine d'atto e a scena aperta. Ha primeggiato su tutti gli attori Maria Grazia Degrassi, nei panni della Fata, dolce, amabilmente materna, efficace figurazione di quanto bella ed aggraziata può sembrare la bontà».

Si è conclusa la seconda edizione del Trofeo «Mastro Remo». Ne saranno, a ragione, soddisfatti per il felice esito, i promotori ed i partecipanti, sicché è logico prevedere che la terza edizione della indovinata rassegna di teatro giovanile incontrerà un maggior favore e vedrà aumentare, tanto il numero delle filodrammatiche partecipanti, quanto la qualità delle esecuzioni. Prima di concludere questa nostra cronaca, assolviamo al grato compito di accomandare nel più alto rivolto agli organizzatori, i giovanissimi interpreti che hanno meritato la particolare attenzione della giuria e del pubblico: il capofila Adriano Sauro, Maria Rosa Radice, profuga da Cittanova, ed il lussignano Eugenio Barbieri, per la Casa del Fanciullo di Sistiana; I-da Bonazza e Giampaolo Baricelli, profughi, rispettivamente, da Albona e da Buie, per la Casa di Opicina; Claudio Zetto, profugo da Capodistria, e Luisa Maizan, profuga da Albona, per la Casa del Fanciullo di S. Croce e non vogliamo dimenticare l'istruttore di recitazione sig. Umberto Giordani, il «regista» Edda Orto, Fulvia Fizzotto, Castore di Escher, Cesarina Depanger e Marcella Perini e tutte le altre brave insegnanti che hanno determinato questa nuova dimostrazione di ottima attività che viene svolta dalle istituzioni filodrammatiche. Al piazzamento di questa edizione del Trofeo «Mastro Remo», perché le istituzioni ragguardevano sempre migliorate.

Giuseppe Corrao

## L'impronta veneziana a Zara

Segni inconfondibili nell'arte e nella storia dalmata

Zara — come tutta la Dalmazia — romana e veneziana si protende «simile a una robusta ala d'Italia sul mare» su quel mar allora dominio della Serenissima. E così protesa «a specchio dell'Adriatico mare» quest'ala italiana palpita di sua millenaria, gloriosa storia romano-veneta. O Zara eroica, guerriera, assertrice di libertà, tu sei ancora come ti conobbe il magistrato veneto Antonio Barbaro, che volle far scolpire la tua topografia in un bassorilievo della facciata del tempio di Santa Maria del Giglio in Venezia. Lo spirito veneziano è impresso nell'arte dei vetusti monumenti zaratini, come le architetture superbe di Piazza dei Signori, l'Arsenale, le moltissime palazzine venete, il dedalo delle calli, campi, campelli, e la vivace vita mari-

narsca danno a Zara il volto di una Venezia in miniatura, senza i ponti ed i canali. Ed ogni calle o campo s'intitolano — proprio come nella patriottica città di San Marco — a gloriosi nomi, che richiamano alla memoria famosi condottieri o sublimi pagine di periodi storici. Possa ogni angolo di Zara la «Santa», la «sorella leonina» fregiarsi sempre della gloria di tali nomi, non solo, ma — diceva uno scrittore zaratino — una delle più belle ed ampie vie si chiami: «Corso Venezia».

Un vecchio profugo dalmato mi parlava, con palese commozione, dei segni veneziani nella sua terra, nella sua gente. Mi parlava dei molti leoni di San Marco e di quella civiltà che la tradizione dice rappresentata, con le sue sette teste, le insurrezioni zaratine e col suo motto — «Ulcumque» — le sette vittorie dei Veneziani. E quindi proprio il complesso della storia — «testimonia dei tempi, luce della verità, maestra della vita, nunzia dell'antichità» — che parla dell'Italia in questa cittadina adriatica! «Se stretta è la vostra spiaggia, o Dalmati, amplissima è la vostra terra, ma tutta la toga è Romana». Così si spiega l'amor tenace e indo-

mito verso l'Italia dei nostri cari Dalmati, che «non portano la loro fede all'occhioello come una decorazione, ma la praticano con puro cuore»... Cara Dalmazia, dolce terra nostra che rammenti ancora le trionfali accoglienze fatte ai magistrati della Serenissima Repubblica Veneta e l'acclamazione a «Dux Dalmatiae» (anno mille) al Doge Pietro Orseolo II. La gloriosa Serenissima, sposa del mare, fedele al suo sacro patto, inviava pure le sue galie contro le navi pirates che infestavano l'Adriatico, incominciando così quella signoria — seppure assai contrastata — del mare nostro, signoria divenuta costante ed effettiva nel millequattrocento, nell'anno cioè della «Santa Intra», in cui il Doge Michele Steno accordava agli Zaratini la cittadinanza veneziana. La «Bolla di oro» di tale documento storico è posseduta dal Museo Bottacin di Padova, e una copia conforme — auspice il Comitato padovano della Dante Alighieri — venne solennemente affidata ai rappresentanti di Zara il 24-26 agosto del 1923. Questo edificante gesto si è voluto richiamare la fatidica fede fraterna: «nu con ti, ti con nu» di cui il leone di San Marco, sbalzante dai marmi zaratini, è custode del patrimonio di arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

La loggia della Gran Guardia a Zara



La loggia della Gran Guardia a Zara

Norma Rebelli - Gallippi

PANORAMI DELLA VITA ARTISTICA

Attività teatrale a Gorizia

Il gusto dei consumisti male si adattava un tempo alla mentalità della gente di teatro, fra la quale comprendiamo anche gli spettatori teatrali, che sembrava disdegnare bilanci e considerazioni sui risultati della loro attività e sugli indirizzi che da questa emergevano.

Oggi ci troviamo invece di fronte all'eccesso opposto, e cioè si interessa di teatro con un'attenzione che la maggior parte delle pubblicazioni sull'attività teatrale e dei discorsi degli esponenti di questo settore dello spettacolo vertano proprio sui risultati che le Compagnie di prosa ottengono, sugli aspetti organizzativi, sui benefici che gli aiuti dello Stato al teatro generano, sulle polemiche che ormai da anni si svolgono fra Compagnie stabili e Compagnie di giro.

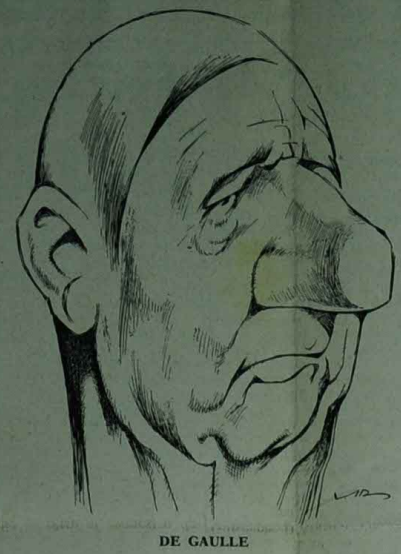
Non saremo noi a sfuggire ad un «leit-motiv» di questo genere, ed il bilancio dell'attività teatrale che nella nostra città si è svolta nell'annata scorsa dovrà logicamente risentire di tutti questi problemi. E un bilancio cittadino che registra buoni progressi, sia sotto il profilo della rinomanza delle Compagnie che si sono avvicinate sulle nostre ribalte, come per i consensi che verso questo genere di spettacolo il pubblico ha dimostrato.

Staccare le grandi Compagnie di giro da piazze fruttuose come Milano, Roma o Torino è un problema che non riescono a risolvere neanche città di maggiore peso della nostra come, tanto per rimanere nel Veneto, Udine, Vicenza o Venezia. Proprio a Venezia, che dal dopoguerra non è ancora riuscita a restaurare il suo teatro «Goldoni» dedicato alla prosa e ospita le rappresentazioni al «Ridotto» della «Fenice», parti sette anni o sono un'attività per dotare la regione della prima Compagnia, denominata delle «Tre Venezie», che doveva portare nelle nostre città quegli spettacoli che in altra maniera non era dato avvicinare. Annuiamo di passaggio che questo sodalizio che usufruiva di contributi di tutte le Amministrazioni Provinciali trivenete, con primi attori Diana Torrieri e Paolo Carlini e che rappresentò a Gorizia «Un tram che si chiama desiderio», durò il classico spazio di una stagione.

Senonché la nascita del «Teatr Stabile» obbliga oggi le altre Compagnie a diventare per forza ambulanti (brutto termine, ma che si usava già al tempo dei capocomici). Gorizia si trova perciò presentemente nella posizione di potere fruire del prezioso apporto della «Stabile» di Trieste e delle prestazioni delle altre Compagnie che possono sostare nella nostra città.

Posizione felice, ma che peraltro lo è solo in potenza, poiché l'attività teatrale presuppone mezzi finanziari e rischi non lievi (le Compagnie quasi sempre non recitano a percentuale ma a quote prestabilite), disponibilità del teatro o di altre sale da sottrarre alla tirannica gestione cinematografica, e... concorso di spettatori che spesso dipende da umori e disposizioni difficilmente valutabili nel pubblico goriziano. Ad esempio scarsa è stata la partecipazione a quello che è stato senz'altro il migliore spettacolo di prosa della scorsa stagione: «Stasera si recita a soggetto» di Pirandello che la Stabile di Trieste ha presentato al «Verdi» in maniera magistrale. Della stessa «Stabile» abbiamo inoltre avuto «La rosa e lo zolfo» di Ananie, ed in precedenza «Ma non è una cosa seria» di Shakespeare, «Assassino nella cattedrale» di Eliot, e «Molto rumore per nulla» sempre di

Galleria di Gigi Vidris



DE GAULLE

CRONACHE DI CASA

Sempre bravi i ragazzi del «Sauro»

Dopo i lusinghieri successi dello scorso anno, i ragazzi del «Sauro», prendendo parte al torneo di pallavolo indetto dal C.S.I., si sono riconfermati campioni della provincia di Trieste. Quest'anno la squadra, costituita prevalentemente da nuovi e promettenti elementi, ha saputo facilmente amalgamarsi tanto da costituire un sestetto in grado di difendere il titolo regionalmente conquistato l'anno scorso. Tecnicamente la squadra si è dimostrata di gran lunga superiore alle sue più dirette avversarie, anche se, per la mancanza di un'adeguata preparazione, ha faticato talvolta a superare. Sui campi di gioco il «Sauro» ha mostrato un'intesa superiore all'aspettativa, mettendo in risalto un notevole gioco d'offesa, dovuto all'abilità dello schiacciatore Celia e del piccolo, ma preciso, alzatore Gastagnoli.

Nel Campionato Provinciale già dalle prime battute di gioco il «Sauro» ha fatto valere la propria superiorità, dimostrata, tra l'altro, dai risultati conseguiti: Sauro-S. Andrea 15-3, 15-3; Sauro-O.N.G. 15-12, 15-7; Sauro-O.V. 15-12, 15-7; e nel girone di ritorno: S. Andrea-Sauro 0-15, 0-15 (per rinuncia del S. Andrea); O.N.G.-Sauro 3-15, 6-15; Vis-Sauro 13-15, 7-15. Il merito di aver reso

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Cineforum goriziano

Al dibattito su «Il trono di sangue», un'altra eccellente opera del cinema giapponese, ha partecipato anche il dott. Daniele Balani che per la prima volta si interessava a questi incontri cinematografici. Ha diretto la discussione il sempre solerte e puntuale Padre Cattumarich, che durante tutto il ciclo di proiezioni ha saputo mantenere su un tono di costante interesse il livello dei dibattiti per la varietà delle voci e la cura dell'impostazione degli argomenti trattati.

Ottima è stata anche la scelta dei film: dai capolavori di Dreyer alle espressioni della «nouvelle vague» francese, dalla selezione del cinema giapponese alle opere più significative di questi ultimi anni (il polacco «Kanal», il francese «Un condannato a morte è fuggito», l'indiano «Aparajito»).

Un bilancio altissimo quindi per il Cineforum che ha assolto una funzione sotto tutti i profili preziosa per allargare e stimolare in più ampio discorso sul cinema, rompendo gli schemi dei giudizi indifferenziali e vaghi per l'adeguamento a un fenomeno di spettacolo di pura evasione.

Posto largamente il discorso in una nuova dimensione, che per molti aveva il sapore dell'assoluta novità, i risultati positivi non potranno mancare, anche per quella ripresa dell'attività del Cineforum che sin d'ora, a luci appena spente, è il caso d'auspicare sinceramente.

Dopo un'esistenza dedicata all'educazione dei bimbi, si è spenta improvvisamente, nella casa di cura «Villa S. Giusto» di Gorizia.

**SEVERA SARTORI**  
d'anni 64 - Insegnante Scuola Matera

Lo partecipano le sorelle, il fratello ed i parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo a Villesse, giovedì 7 c. m. alle ore 16.30 dalla via Montesanto.

Gorizia - Villesse, 7 aprile 1960

Riconoscenti e commossi per le innumerevoli manifestazioni d'affetto e di stima con le quali è stato reso omaggio alla loro cara

**SEVERA SARTORI**

le sorelle, il fratello ed i nipoti dell'Estinta sentitamente ringraziano il Comune e le altre Autorità di Villesse, i dirigenti e le colleghe dell'ONAIR, la scuola elementare Giuseppe Mazzini, la popolazione tutta di Villesse e quanti altri ancora hanno voluto prendere parte al loro immenso dolore.

Gorizia - Villesse, 19 aprile 1960

I P.F. Prescherein Tel. 9155 - Gradisca

LACRIME D'ESILIO

Vincenzo Clemente

Il 5 febbraio 1960 si è spento a La Spezia Vincenzo Clemente. Ottimo ed esemplare lavoratore, subì l'internamento durante l'occupazione italiana. Venne incorporato nel nascente Arsenalato Marina Italiana e svolse con abnegazione e volontà esemplari il proprio lavoro presso quella base militare, ottenendo il passaggio in ruolo effettivo. Con l'esodo si trasferì a La Spezia dove, subito dopo, perse la propria moglie. Trovò comprensione ed affetto presso amici e conoscenti, suoi vecchi compagni di lavoro residenti nel villaggio di Giovanni Mazzetta, di La Spezia, dove visse serenamente fino alla fine dei suoi giorni, conservando vivo nel cuore il nostalgico ricordo delle care terre giuliane perdute.

Con lui si è spenta una simpatica figura di schietto italiano e di vecchio paladino del lavoro, tanto che venne mantenuto in servizio un anno di più del termine previsto dalle disposizioni vigenti. Al figlio Domenico ed ai parenti tutti porgiamo le nostre condoglianze.

**Antonio Dessanti**

Venerdì 1° aprile scorso, all'Ospedale Maggiore di Trieste, è deceduto all'età di 61 anni, dopo lunga malattia, il capostazione Antonio Dessanti. Ai funerali che si sono svolti domenica 3 aprile, hanno preso parte numerosissimi concittadini profughi da Buie e amici buoni residenti a Trieste: il Circolo Buisca «D. Ragosa», del quale il Dessanti era socio, interpretando il sentimento del più sincero cordoglio, porge a tutti i familiari sentite condoglianze.

**Severa Sartori**

E' morta all'ospedale San Giusto l'insegnante Severa Sartori. La notizia è stata appresa con profondo dolore da tutta la popolazione villesse e dagli istriani. La maestra Sartori era nata a Pistoia d'Istria il 11 febbraio 1896. Cominciò a profondere le sue amorevoli ed intelligenti cure ai bambini nelle scuole dell'O.N.A.I.R. dal 1° ottobre del 1925. Profuga d'Istria, assunse l'insegnamento nella scuola materna di Villesse. 15 anni di generale dedizione alla patria da popolazione per le sue qualità e doti di cuore e di mente. Con l'insegnante Sartori scomparve una valerosa educatrice, alla quale sarà sempre legato il caro ricordo dei suoi piccoli scolari. Ai congiunti le nostre sentite condoglianze.

**Pietro Varcasia**

E' deceduto a soli 63 anni il generale di brigata Pietro Varcasia. Eroico combattente nelle due ultime guerre, fu il primo comandante del ricostituito reggimento di granatieri. Valeroso pubblicista, ha lasciato pregevoli saggi di giornalismo. Collaboratore di giornali e riviste militari, trattò con competenza argomenti di missilistica, nonché va-

Il più vecchio esule istriano



Giuseppe Privilegi fotografato nella sua casa a Udine il 31 marzo scorso nel suo 99mo compleanno. Nato nel 1861 a Parenzo, è il più vecchio esule istriano

Nel cimitero di Buie riposa Carlo Godina

E' stata nei giorni scorsi traslata nel cimitero di Buie la salma di un nobile figlio dell'Istria, il compianto Carlo Godina, morto in esilio a novantadue anni. Prima di morire, il Godina aveva espresso il desiderio di andare a riposare nella sua terra nata. Parenti e amici dello scomparso, che aveva vissuto i suoi ultimi anni a Monfalcone, hanno ora assolto quel desiderio estremo, accompagnando la bara di Carlo Godina sino a Buie. L'arrivo della salma è stato annunciato nella cittadina istriana dal suono delle campane, e quanti ancora vivono in quella terra e non hanno dimenticato le tante benemerzè di Carlo Godina, cuore generoso, benefattore inesauribile verso ogni nobile istituzione, si sono raccolti per accogliere il suo ultimo viaggio. La bara è stata portata a braccia nel Duomo, dove il parroco don Antonio Merlich ha impartito l'assoluzione mentre il coro buiese cantava le esequie funebri. La salma del compianto uomo è stata deposta accanto alle ceneri del suo defunto zio, mons. Massimiliano Godina, che per lunghi anni era stato amato parroco di Buie.

LUTTI A MONFALCONE

Aldo Stuparich, nato nel 1940, esule da Lussingrande, è morto a Monfalcone il 27 marzo.

Mario Nardin, nato a Pola nel 1907, esule da Pola, è deceduto a Monfalcone il 31 marzo in seguito a tragico incidente sul lavoro.

Sentite espressioni di cordoglio ai congiunti ed ai parenti degli Estinti.

Morto Carlo Chersi alpinista accademico

A Trieste è deceduto il giorno 6 aprile all'età di 73 anni, l'avvocato dott. Carlo Chersi, nato a Montona d'Istria dove il padre era magistrato. Scompare con lui una bella figura di patriota, ma soprattutto l'alpinismo concepito come campo di ardimenti, di studio e scuola per la formazione del carattere e dello spirito, perde uno dei suoi più eminenti campioni. La passione per la montagna, l'ardimento per scalate difficili e impegnative, l'entusiasmo per l'aspirazione di nuove vie e per la scoperta di siti silenziosi che parevano confinare con il cielo azzurro trovarono in lui immediata e spontanea espressione.

Per 38 anni presidente dell'Alpina delle Giulie, l'avv. Chersi profuse tutte le sue energie, il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa per diffondere fra i giovani la passione per la montagna, per portare la società a una sempre più vasta organizzazione per migliorare la conoscenza della montagna. A lui si deve la costruzione dei rifugi sulle Alpi Giulie, tutti dedicati ai Caduti giuliani; la scoperta e il tracciato di centinaia di sentieri sulla catena alpina orientale; la ricostruzione dei rifugi in questo immediato dopoguerra. Ebbe una passione in numerose pubblicazioni di gran valore tecnico, poetico e narrativo; di maggior rilievo la pubblicazione sugli «Itinerari del Carso triestino» che recentemente è stata riedita.

Alpinista accademico, lo scomparso aveva scalato tutte le più alte e famose vette montane d'Europa, profondendosi anche nell'organizzazione sportiva. Per la sua personalità era stato chiamato anche alla vicepresidenza del Club Alpino Italiano e alla presidenza del Club Accademico Italiano.

Alla memoria dell'avv. Chersi, che ha onorato pure la sua originaria terra istriana, elevando un pensiero di commovente riconoscenza, mentre alla famiglia facciamo pervenire le nostre accorate condoglianze.

7 giri del mondo 7

Le assicurazioni fornite dalle nostre sedi responsabili, secondo le quali nel trattare la richiesta jugoslava per la restituzione di opere d'arte e culturali provenienti dai territori rapinati da Tito, saranno tutelati i nostri interessi, non ci dispensano dal dovere di insistere sulla necessità di adottare, da parte della nostra rappresentanza, la più rigida intransigenza. L'argomento per assumere tale atteggiamento è abbastanza semplice, trattandosi di opere e documenti inconfutabilmente frutto dell'arte e della scienza italiane e in nessun caso jugoslavo. E' chiaro che anche in questo caso i titini tentano di comportarsi, come nei riguardi dei nostri malcapitati pescatori. Come per il «pescatore» confiscato ai nostri motopescherecci, sudore e fatica dei pescatori italiani, gli jugoslavi non fanno subito uso redditizio, iscaltandolo negli stabilimenti creati dagli italiani, e poi «venduto» all'Italia a caro prezzo — così tutte le opere che la Jugoslavia riuscisse a scrocciare alla nostra dabbennaggine, dopo una ripatituratura slava, verrebbero struttate a doppio scopo: turistico e politico. Già ora tutto quello che dà lustro e rinomanza, agli effetti del turismo, sulle sponde adriatiche orientali, da Capodistria a Pola, da Parenzo a Spalato, da Brioni a Traù, dono italiano, creazioni di Roma, di Venezia, dell'Italia rinascimentale: basiliche, archi, arce, porte monumentali, chiese, vestigia imperiali di Roma, logge e architetture veneziane. E buona parte di queste opere, falsando la storia e la verità, l'attribuiscono spesso ad una immaginaria «arte slava», previa storiografia del nome italiano dell'autore.

La tutela della cultura e dell'arte nazionale, del resto, è diventata un canone del diritto internazionale, tanto è vero che — per tale tutela — l'O.N.U. ha istituito un apposito Ente di carattere internazionale: l'U.N.E.S.C.O. Il quale ha la funzione non sol-



Roma - Aeroporto di Ciampino - Un salvatadano ed un pannello murale rammentano ai viaggiatori l'Anno Mondiale del Rifugiato

riti umani. Disco verde per loro, disco rosso per noi: sempre.

Quello che può essere di attivo per noi, nel Trattato di pace o nel Memorandum di Londra, non conta. «Pacta sunt servanda», essi scrivono. Ma i patiti loro, non li hanno mai osservati, né quelli di Salerno fra Tito e il Comando alleato che imponeva l'alt ai partigiani jugoslavi sulla linea di Fiume, tutto il resto della regione essendo di pertinenza degli eserciti anglo-americani; né quello di Belgrado dell'8 giugno 1945, fra Tito e Alexander, che obbligava la Jugoslavia a restituire le migliaia di giuliani prelevati in Istria, a Trieste e a Gorizia nel maggio precedente. Ma noi dobbiamo, adesso, «restituire» la roba nostra, come ieri i capibarea hanno dovuto pagare le taglie — oltre al sequestro degli attrezzi — per riavere i «loro» pescherecci.

Abbiamo accennato anche all'UNESCO, come Ente al quale avremmo il diritto di appellarci in difesa dei «nostri diritti». Ma pensiamo che a tali limiti non è necessario arrivare, anche perché sarebbe una vera mortificazione per i nostri rappresentanti. Basterebbe invece l'aiuto di gente competente, che conosca e soprattutto «senta» il problema; e un tantino di maggiore energia: materia che forse difetta più ancora della competenza.

A Belgrado il portavoce del Ministero degli esteri, Kunc, parlando nella consueta conferenza stampa, ha chiarito la storia dei motori d'aeroplano giunti dagli Stati Uniti in Jugoslavia.

In relazione alle notizie pubblicate da alcuni giornali sul fatto che gli USA avrebbero mandato, nel quadro degli aiuti militari, alla Jugoslavia 87 motori per aerei a reazione, Kunc ha dichiarato che la RFJ ha acquistato i motori negli USA e che gli aiuti militari statunitensi alla Jugoslavia furono soppressi nel dicembre 1957 di comune accordo.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del dott. Giovanni Rocco, il fratello prof. Rocco con la moglie Maria Bronzin elargisce lire 2.000 pro Arena.

In memoria del caro Mario Nardin, da Vicenza Fanny Pinter elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Marek, da Trieste Giacomo Bazzara ved. Raza elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria dell'amico Giuseppe Marek, la famiglia Deleva elargisce lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del cognato Giovanni Comparich deceduto a Pola il 6 marzo 1960, le famiglie Uzzetta-Silvo elargiscono lire 300 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli S. Antonio.

Ricordando il compleanno del caro scomparso Armando Benedetti, la famiglia Benedetti-Pilla elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

L'elargizione in memoria dell'avv. dott. Alberto Premuda, apparsa nel numero del 29 marzo, doveva leggersi effettuata dalle sorelle Maria ed Elsa-Isabella con il marito prof. Arturo Tabouret.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Essenziale la tutela dei valori culturali

Essenziale la tutela dei valori culturali

**AMARO ZARA**  
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata a ZARA nel 1861

**CHERIN**  
.....IL LIQUORE!!